IL SECOLO XIX
GIOVEDÌ 19 GIUGNO 2008

IL LIBRO

ROM E SINTI UNA CULTURA DA SCOPRIRE

MILANO. «È un po' la storia della cicala e della formica. Che ti credi, che non abbiano tutte e due il diritto di vivere? Se Dio ha fatto pure la cicala, un motivo ci sarà. Il nostro motto è: "Domani Dio provvede"». Pino Petruzzelli, attore, regista scrittore, si è dato un compito gravoso: spiegare agli italiani chi sono i rom nel libro "Non chiamarmi zingaro", in uscita oggi (Chiarelettere, 260 pagine, 12,60 euro). «Ho voluto raccontare i rom e anche i sinti, visti dai rom e dai sinti» spiega Petruzzelli «È assurdo che a parlare per loro, nel bene e nel male, siano sempre gli altri. Mi interessava sapere cosa pensavano loro, della loro cultura e come potevano spiegarla a chi non la conosceva. Ma il mio libro è anche il racconto doloroso di chi, occupando un posto di prestigio, è costretto a nascondere le proprie origini come fossero una macchia che nessuno gli perdonerebbe».

«Ricordo una dottoressa rom che mi spiegò: "La nostra società non è in grado di accogliere la ricchezza di appartenere a due culture. Non ho timore di una possibile discriminazione, ma preferisco non parlarne perché credo che la mia origine abbia un tal valore, dignità e peso che avrà senso condividerlo solo quando arriverà il tempo giusto"».

La nostra percezione è quindi banalizzante?

«È un peccato e un fatto che nessuno si soffermi a scambiare due parole con un rom o un sinto, perché ci sarebbe tanto da imparare. Don Bruno, il loro cappellano, mi disse: "A stare con loro ti accorgi che sanno amare, essere solidali coi deboli, con gli ammalati, con chi è solo; con chiunque bussi alla loro porta. In piccolo costruiscono un mondo come dovrebbe essere". Queste caratteristiche le ho riscontrate persino nel peggiore ghetto che mi sia mai capitato di visitare: Stolipinovo, il quartiere di Plovdiv in Bulgaria dove sopravvivono 40.000 rom musulmani e dove i sogni si esauriscono in un tozzo di pane raccolto tra i rifiuti. Anche lì, tra quella disperazione totale, ho trovato gente che mi ha accolto con un sorriso senza domandarmi nulla in cambio. Di questo ho voluto parlare».

Pino Petruzzelli

È quindi possibile rimpiangere un campo rom?

«Ci sono dei campi nomadi che sono un insulto all'umanità, ma a volte è anche possibile rimpiangerli. Se per venti anni quelle baracche di lamiera che il Comune ti aveva messo a disposizione sono state la tua casa e lì sono nati i tuoi figli, non è facile vedere un giorno arrivare la polizia, caricare te e la tua famiglia su un pullman mentre le ruspe tirano giù tutto. E' difficile sopportare uno sgombero se l'alternativa alle baracche diventa la divisione delle famiglie e se sulla porta del tuo nuovo appartamento qualche vicino ti scrive a mo' di benvenuto e con la vernice rossa: "Zingari" o se ti ritrovi davanti al portone tre energumeni che abitano il tuo stesso condominio e ti picchiano a sangue. Allora si possono davvero rimpiangere i topi».

È ancora possibile un incontro?

«Un incontro è indispensabile e possibile perché siamo tutti esseri umani che popolano la stessa terra e nessuno ha più diritto di altri ad abitarci. Dobbiamo imparare la parola "interazione" e abbandonare termini come "tolleranza" o "integrazione". Perché qui nessuno tollera e non si integra nessuno: si tollera il mal di denti, non una cultura».

VALERIO VENTURI